



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

| | | |
|--------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------|
| Esce il 15 di ogni mese Conto corrente con la Posta | Redazione e Amministrazione: VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3) | Abbonamento annuo L. 12,— Gratis ai soci della S.E.M. |
|--------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------|

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Il drappo nuovo del nostro vessillo

La sera del 13 ottobre il Consiglio trovava sul tavolo uno scatolone e questa letterina:

« On. Consiglio della Società Escursionisti Milanesi,

Le sottoscritte, in rappresentanza di un gruppo di soci, a conoscenza che il vessillo sociale, vecchio di tante glorie, aveva bisogno di essere rinnovato, si onorano consegnare il nuovo vessillo perchè sventolando in testa alle balde schiere della nostra SEM, continui le tradizioni del glorioso confratello.

Il vessillo è frutto del modesto concorso di piccole quote raccolte fra nuovi e vecchi soci affezionati, e sarebbe desiderio di questi sottoscrittori che nell'occasione del 4 Novembre esso venga spiegato a fianco della lapide dei nostri Caduti.

Voglia codesto on. Consiglio gradire col modesto dono il nostro cordiale saluto e l'augurio più fervido per l'avvenire della SEM. — Pina Amati, Ida Abba, Andreina Pagani ».

Mentre lo spumante frizzava nei calici, le mani garbate delle gentili porgitrici scioglievano e spiegavano il fresco drappo lucente, i ricami, le stelle, i vivi colori nazionali.

In quella stessa sera il Consiglio deliberava le dimissioni in massa. Bene, dico io, se il Consiglio non si sentiva di continuare fino a gennaio con unione degli animi in conformità di voleri e d'opere; ogni ragionevole scopo, sia pure ardito, può essere raggiunto dalla SEM, se il Consiglio la indirizza e guida esso concorde e concordi i soci, invece le più belle, le più buone

iniziative, le attività più efficienti si logorano, si sciupano, traviano e si smarriscono nelle incertezze, negli equivoci, nei sospetti, negli strappi dei contrasti. Qualunque sacrificio alla concordia, veramente divina nella vita sociale, è dunque lodevole e opportuno.

Gli uomini che vanno, quelli che verranno, coloro che torneranno si stringano le mani, se li congiunge lo stesso affetto sociale: ricordino che non vi può essere dissenso capace di metterli gli uni contro gli altri, ove si usino i piccoli accorgimenti di non credere ai rapportatori, di esprimere ed ascoltare le opinioni e le osservazioni con deferenza a quelle diverse, di curare la sostanza più che la forma, di non imporre ciò che non è sentito da una parte ragguardevole di consoci. Nel campo del sicuro generale consenso è la nostra ricchezza d'opera e di materiale, v'è da costruire tutto l'occorribile al prossimo e al remoto avvenire; lasciamo perciò allo stato di progetto l'originale e il più difficile, chè, se son rose, verrà la loro primavera.

La fortuna della SEM chiuda con quest'ultimo episodio i dissensi passati, ci dia una Assemblea senza chiacchiere, un Consiglio di giovani e vecchi, di nuovi e anziani, nemici dei lunghi verbali.

Che fiato tirerebbero anche le pazienti ricamatrici del vessillo nuovo e, nella grande adunata per la prima pietra della capanna Bobbio, con che gioia unirebbero le argentine voci al coro soldatesco

« Va sempre in alto e non s'abbassa mai! ».

G. F.

Il buon successo dell'accantonamento al Rifugio Zamboni

Speranze e previsioni non fallaci. Zamboni, che colla tua generosità amorevole hai legato alla SEM il piccolo paradiso dell'Alpe Pedriola, tu meriti dalla SEM la riconoscenza sempre verde. Non sono più io solo l'innamorato dell'Alpe, la mia non è più una esaltazione; dopo il secondo accantonamento è così cresciuto di numero e di autorevolezza il coro delle lodi, che d'ora in avanti le canterò lassù solo soletto, mentre il sole incarna all'alba i ghiacciai del Rosa o, tramontando dietro la Nordend, scompare sulla cresta e rifonde i colori dell'iride, quando rombano i massi ciclopici di ghiaccio che si staccano dalle altissime ed erittissime pareti, quando il forte odore del timo e quello soave del trifoglio, fiori della morena, sono, per chi sosta e per chi cammina nella quiete e nel silenzio assoluto del monte, il profumo dei sogni e delle fantasie. I poeti e i pittori dell'Alpe Pedriola verranno, ora già molta gente ritorna coll'incanto nella mente e nell'animo.

Ho detto: speranze e previsioni non fallaci. Il secondo accantonamento al Rifugio Zamboni è stata la felicità e la contentezza di tanti ed un insperato esito finanziario. Il Rifugio cresce, perchè il Consiglio ha deliberato di aggiungere, con l'entrate di quest'anno, un nuovo locale, dimostratosi necessario per dispensa e legnaia. Arrivando al Rifugio il 1° agosto vi troviamo l'avvocato prof. Ancona, dalla prolissa barba, con la sua gentil figliuola, ed in virtù della montagna e del luogo miracoloso, lo iscriviamo di nuovo tra i soci dopo dieci anni d'assenza dalla SEM. Il miracolo d'attrattiva si ripete poi, valga ad esempio l'episodio di tre alpinisti cecoslovacchi che, innamoratisi del posto e compiacendosi della compagnia lieta, hanno presto fatto domanda di ammissione alla Società.

Non ho qui il libro del Rifugio e non mi soccorre la memoria per citare i nomi di illustri e ragguardevoli persone che ebbero gradita ospitalità nella nostra casetta, dirò d'uno solo, di colui che cinquant'anni fa compì, senza appoggio a rifugi, l'ascensione della parete della Nordend. La Sezione di Milano del C.A.I. pose quest'anno nella Capanna Marinelli un ricordo della im-

presa, che fu portentosa, e del suo autore. Egli, Luigi Brioschi, l'arditissimo in ogni campo, era presente. Una quarantina di soci del C.A.I. e della S.E.M. hanno pernottato al rifugio Zamboni il 19 settembre, salendo la mattina alla Capanna Marinelli, dove il rag. Marimonti, con vigore d'alpinista, illustrò l'impresa e l'uomo, prima che si scoprisse in un momento di calda emozione la lapide di marmo. Come bene erano vicini i vessilli della C.A.I. e della S.E.M.!

Solidarietà nobile dunque sù alla Zamboni, oltre alle allegre socievolezze, poi faticose ascensioni oltre alle escursioni agevoli ed ai dolci ozi, scherzi, giuochi, clamori e isolamenti poetici, impegni di comunanza e libertà, abbondanza e temperanza; mondo variato, in conclusione, niente d'avariato.

Bisogna ringraziare Ettore Parmigiani, organizzatore intelligente, pronto a rimboccare le maniche per qualunque utile lavoro, ma più abile ancora a farle rimboccare agli altri, a chiunque gli venga sotto; perciò abbiamo visto avvocati, professori, medici, pittori, musicisti in funzione di manuali volontari, tutti intenti al faticoso lavoro di portare sassi, non il rettorico sassolino, per allargare il piazzale davanti alla Capanna.

Tanta benemerenza acquistò le buone grazie del nostro Spini, il lodato dispensiere; egli si dimostrò infatti molto generoso nella distribuzione col prezioso mestolo, dal quale tutti si pendeva a bocca aperta. E già! anche il modesto Spini e la brava guida Ruppen sono stati collaboratori preziosi a rendere gradita l'ospitalità della Zamboni. A proposito della quale ecco per esempio, come s'esprimono i dirigenti dell'A.P.E.: « Il Consiglio, sentita la relazione della gita effettuata da un gruppo di soci all'Alpe Pedriola, sente il dovere di porgere i più sentiti ringraziamenti per la cortese ospitalità loro offerta al rifugio Zamboni.

Migliore, più adatta e incantevole posizione la SEM non poteva scegliere per la costruzione del comodo Rifugio. E' una base ideale per mediocri e arditi assalti al maestoso gruppo del Rosa ».

L'ESALTATO



Gita Sociale della S. E. M. al Pizzo Stella (m. 3160) in Val di Spluga

15-16 Agosto 1926

I partecipanti arrivati da Milano il giorno 15 e quelli che già si trovavano, fortunati loro, a Campodolcino, formarono una comitiva di 28 persone, con sei signorine. Le opportune disposizioni prese dal Direttore di gita sig. Grassi, coadiuvato efficacemente dal condirettore signor Canzi, fecero sì che i gitanti trovarono pronta a Chiavenna una loro autovettura, come pure una abbondante e scelta colazione, per la quale s'associano i residenti a Campodolcino e le famiglie loro.

Al levar delle mense, il socio Fontana ricordò con brevi, vibranti e commosse parole il nostro carissimo socio e grande mutilato di guerra Giovanni Della Morte, egli pure Direttore di gita, forzatamente un po' onorario.

Alle 16 e mezzo Grassi diede l'ordine di partenza, ed il numeroso gruppo si avviò sulle sue orme, tra la simpatica curiosità di folti gruppi di villeggianti, infilando in breve le ripide scorciatoie per Fraciscio.

L'arida valle del Rabbioso, colle dure scale a zig-zag che ne rimontano il fondo, venne risalita non senza fatica per il sole che ci bru-

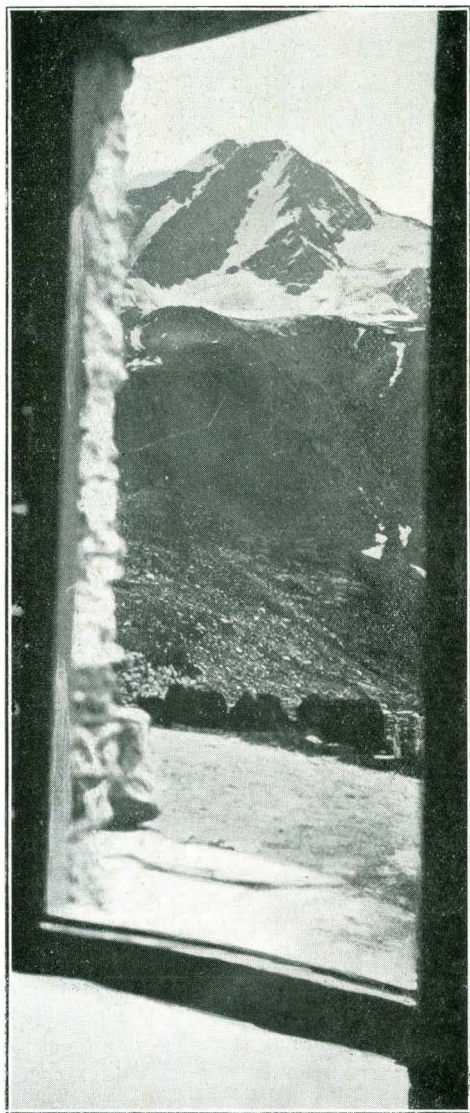
ciava le spalle, e la Capanna Chiavenna al laghetto di Angeloga, che per le pratiche condotte da Grassi col Presidente della Sezione di Chiavenna del C. A. I. sig. Sterlocchi era messa a nostra disposizione, veniva raggiunta alle ore 18,30.

Le signorine, immediatamente mobilitate per il servizio di cucina, si misero con grazia all'opera per un colossale minestrone di pasta (e più minestrone di questo, preparato da sei cuoche, non era possibile ottenerlo!). E dalli a sbucciare fagioli, e dalli a pelar patate e carote, mondar verze, tritar lardo e prezzemolo, e lava, risciacqua, batti, rimesta, aggiungi, assaggia, finalmente, eran già passate le 20, l'impazienza degli stomaci, (e non dei soli stomaci!) fu paga; ma dopo la scodella del saporitissimo minestrone impagabile, venne a tutti il desiderio di un'altra.

Gli elogi alle gentili cuoche, salirono, tanto erano rumorosi, alle stelle, come alle stelle salirono poi, framezzati alle fanfarette di quattro simpaticissimi Filerini che erano con noi, tutti i nostri vecchi canti alpini.

Alle 22 il fischietto del Direttore ci avverte

che è l'ora di ritirarci; le signorine nelle cuccette, noi, in parte sul fienile della Capanna, il gruppo più numeroso nei fienili delle sconnesse baite di Angeloga.



Il Pizzo Stella dalla finestra della capanna.

La mattina nitidissima e fresca con un cielo fantasticamente fitto di stelle, lucenti come il malioso Pizzo dai candidi canaloni, ci vede alzati alle ore 4,30. Un buon caffè e latte, ed alle 5 sacchi in spalla e partenza.

Rimontiamo svelti nella brezza frizzante le gande che circondano sulla sinistra il laghetto d'Angeloga e quindi la lunga morena soprastante ed eccoci alle prime nevi, e poco dopo ec-

coci sul ghiacciaio, anfiteatro grandioso coperto di neve, su cui s'innestano i tre grandi canali dei quali il maggiore, che va diritto alla vetta, erto, imponente.

Un primo alt, per un breve spuntino e quindi traversiamo il ghiacciaio diagonalmente con pendenza non forte, e con direzione ovest (Creste di Calcagnolo), ed attacchiamo la ripida morena del ghiacciaio superiore, tutta di sfasciumi sfuggenti sotto i piedi che rendono faticosa e malagevole l'ascesa.

In direzione sempre della Cresta ovest traversiamo l'ultimo tratto di ghiacciaio e sulla cresta ci fermiamo a prendere fiato e a rifocillarsi sotto la prima carezza del sole. La cresta, che in principio è formata da gande abbastanza sicure, viene lasciata per girare più a sud sulle tracce dei passaggi precedenti e ci obbliga per una buon'ora alla poco gradevole ginnastica della salita su altri sfasciumi instabili e su di un pendio ripidissimo.

Finalmente la cresta vien ripresa e poco dopo, per alcune strette crestine, quasi improvvisamente, ecco la vetta, sulla quale ci troviamo raccolti tutti alle ore 9, intorno al glorioso gagliardetto della SEM, sventolante in uno sfolgorio di sole.

Sacchi alla mano! vengono soddisfatti contemporaneamente lo stomaco e gli occhi, poichè la giornata, eccezionalmente limpida e serena, consentiva d'ammirare un panorama estesissimo; ed i colossi delle nostre alpi meravigliose e quelli della vicina Elvezia, nonchè le maggiori vette, numerose e magnifiche della vasta valle di Spluga, dagli innumeri laghetti incastonati fra le rocce e frangiati di ghiaccio in una festa di colori, di luci e d'ombre, erano individuate e segnalate, col godimento ignoto a chi non è uso alle nostre sane fatiche, ed alla vibrante poesia della montagna.

Mentre i numerosi fotografi sono alla loro caccia di impressioni visive, una signorina, improvvisatasi gelatiera della comitiva, porge a tutti gustose granite, nelle più bizzarre varietà, sorbite in un batter d'occhi, tra clamori d'applausi e richieste di bis.

Alle ore 10, l'amico Grassi dà l'ordine di partenza. Cauti sulle gande della cresta terminale, poi, più attenti ancora sugli sfasciumi che provocavano continue cadute di sassi, giungiamo al ghiacciaio.

Ed allora, diventati di colpo bambini, ci trastulliamo in allegre e gioconde scivolate che rapidamente ci portarono in basso. Allegri e freschi rapidamente si riattraversa il ghiacciaio, e quindi



Alla capanna Chiavenna

giù alla svelta per nevai, finchè le ultime morene ci danno la vista del laghetto di Angeloga e della Capanna Chiavenna, dove siamo a mezzogiorno.

Una fumante grossa polenta scompare in un attimo, per accompagnarsi ad una infinità di provvigioni uscenti da sacchi miracolosamente produttivi.

Un meritato riposo nell'ora della maggior caldura, ed alle ore 16, col gagliardetto in testa portato dalle mani gentili di una signorina, la comitiva si avviò compatta a Campodolcino, dirigendosi allo stesso albergo del giorno prima e dove giunse alle ore 17,30.

La cena predisposta dalla previdenza dell'amico Grassi, ci riunì ancora, dopo una sommatoria toeletta, allegri e felici in nuova cordiale inti-

mità. L'autovettura fuori a nostra disposizione, ci trasportava poi tutti verso l'abitazione del carissimo socio Giovanni Della Morte, che desiderava salutarci ed al quale venne fatta una entusiastica dimostrazione d'affetto che commosse profondamente con lui anche noi tutti.

Ma il tempo stringe, sono già le 19 e bisogna partire; ultime strette di mano, ultimi saluti, ultimi arrivederci. I fortunati, sempre i soliti!, restano a Campodolcino rimuginando chissà quali imprese tartarinesche, i partenti si sporgono a risalutare, un po' imbronciati.

Nè le signorine del minestrone hanno saputo moltiplicare le scodelle, nè Grassi è stato capace di fermare il sole o la luna.

GAITAN DE MILAN.

4 Novembre 1926

Festa della F. A. I. alla capanna Vittoria

La Federazione Alpinistica Italiana ha deliberato che la festa nazionale della Vittoria sia festa federale da celebrare nella capanna al Monte Legnone che col nome della Vittoria è consacrata ai combattenti della F. A. I., caduti e superstiti dell'ultima italica epopea.

Partenza da Milano ore 5 — Arrivo a Delebio ore 8,40.

Arrivo alla Capanna ore 10,30 — Partenza da Delebio ore 18,55. Arrivo a Milano ore 22,05

Spesa di viaggio L. 33,50 - L. 29 per comitive di almeno 5 persone colla tessera della C.A.E.N.

Nuove ascensioni

ATTIVITÀ DEI SOCI

PUNTA CARLO CASATI (Gruppo Grigne). — Eugenio e Piero Fasana, Vitale Bramani e dott. Manlio Castiglioni il 25 luglio c. a. ne superavano la formidabile parete N.O. per la prima volta.

PIZZO LIGONCIO (Alpi Retiche Occidentali). — La prima ascensione a questo Pizzo per la cresta N. (cresta Sfinge-Ligoncio) venne compiuta il 2 agosto c. a., partendo da un bivacco ai piedi della Sfinge, da Eugenio e Piero Fasana, Vitale Bramani e Luigi Binaghi di Como. Gli stessi ne compivano la discesa per la parete E., direttamente sul piccolo ghiacciaio e seguendo una via nuova.

PUNTA DELLA ROSSA (Alpi Lepontine). — Piero Fasana e Vitale Bramani il 15 agosto c. a. ne superavano, per la prima volta, l'ardito spigolo S.E.

PUNTA BERTANI (Alpi Retiche Occidentali). — La prima salita per cresta N. a questa punta è stata compiuta il 19 settembre c. a. da Vitale Bramani e dott. Manlio Castiglioni, i quali effettuavano la traversata per cresta Pizzo Camerozzo-Punta Bertani.

PIZZO BADILE CAMUNO (Val Camonica). — Eugenio Fasana, Vitale Bramani e conte dott. Aldo Bonacossa, il 4 ottobre 1925 ne compivano la prima ascensione per la parete S.E.

Una singolare escursione turistico-alpinistica venne effettuata nello scorso agosto da una comitiva di Soci composta da Luigi Flumiani, Cornelio Bramani, Leandro Tominetti ed Eugenio Fasana. Essi, con un automobile e muniti di mezzi propri di attendamento e di cucina, penetrarono dallo Stelvio in Alto Adige, visitando successivamente: la Valle di Suldén, la Val Passiria, la Val Pusteria, l'Ampezzano, il Cordevole, la Val Cison, donde al Monte Grappa e infine al... mare di Pellestrina.

Fra le salite compiute, sono da menzionare: quella alla **GEISTER SPITZE** effettuata totalmente con gli sci il 15 agosto u. s. e una lunga

arrampicata per la via **Phillimore-Raynor** al **PIZZO POPENA** il 18 dello stesso mese.

L'allacciamento della nostra capanna Pialeral sulla Grigna Settentrionale alla capanna Monza della SUCAI con una via diretta e breve, svolgentesi quasi sempre in quota, è stato riconosciuto il 20 settembre u. s. dal socio Eugenio Fasana.

Il percorso si mantiene sotto le rocce del versante del Pizzo Pieve rivolto a Introbio e Primaluna; e, attraverso la Val Contra, raggiunge una piccola sella (battezzata « Colletto della Pieve ») alla base della cresta N.E. del Pizzo stesso.

Per detto Colletto si passa alla testata di Val Cagnoletta, ed in poco tempo all'altopiano Moncòdeno-Bregai, dove si trova la Capanna Monza.

Se si vuol rendere il percorso a tutti possibile, occorrerà però un po' di lavoro di piccone e la posa di qualche tratto di corda nella località « Colletto della Pieve ». Con tali sussidi, il percorso dalla Capanna Pialeral alla Monza potrà essere effettuato da chiunque in circa 2 ore e mezzo, attraverso una zona ignorata dai più e di non comune e selvaggia bellezza.

Diverse tracce di sentiero, situate più a valle, potrebbero essere all'uopo utilizzate; ma esse portano troppo in basso, allungando il percorso di un'ora buona.



CHI PAGA?

Paga puntualmente le quote sociali il socio che vuole proprio bene alla Società ed anche colui che, senza sentire una speciale affezione, ha però l'abitudine di essere preciso nelle cose sue, soprattutto quando si tratta di un dovere.

Non si vuol mica esagerare nella classificazione dei morosi, anzi si rinuncia a definirli per non adoperare parole brutte come pigrone, disordinato, distratto, smemorato ecc., ma un po' di morale a fin d'anno ci vuole: Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te stesso, socio tiratardi!

Che se tra i soci lettori c'è qualcuno al quale più non interessa far parte della SEM, amici come prima, ma da buon galantuomo paghi il debito e rassegni le dimissioni.

Dalle pendici del Monte Bianco alla Costa Azzurra

Note di una scorribanda nelle Alpi Francesi - 7-15 Agosto 1926

L'INIZIO.

Avevamo approfittato del treno sino ad Aosta ed ora si pedalava allegramente, benchè si fosse in pieno meriggio.

Riccardo Galetto, il compagno fedele e inseparabile dalle lunghe peregrinate, sfoggia una sgargiante giacchetta che attira gli sguardi delle gentil valdostane: occhiate, sorrisetti e... si va. Doveva esserci anche l'amico Costantini, ma un ritardo burocratico non gli ha fatto avere il passaporto, costringendolo a rinunciare alla gita.

L'antica carrozzabile romana sale dolcemente e s'addentra nella romita valle, con bella vista sulla Grivola d'immacolato candore, poi con vigorose serpentine si svolge nella vivace conca di Courmayeur. Grandiosi ghiacciai scendono quasi a lambire l'abitato; la cima del Monte Bianco è velato da fosche nubi; cadon goccioloni, presagio di burrasca, ma la colonia dei villeggianti non se ne cura, e continua nei campi di tennis la vita mondana scevra da pensier molesti.

LA PRIMA META.

Prè S. Didier è ancora immersa nel sonno, quando attacchiamo la salita che si snoda dura e pesante nel cupo bosco. Il temporale notturno ha incipriato di neve fresca tutte le vette circostanti e un'aria gelida intirizzisce le membra.

Dopo l'ampio pianoro di La Thuille, la strada prosegue tra vasti pascoli; militari che salutano, mucche che brucano indifferenti, mentre torbide nubi, che promettono poco di buono, nascondono a poco a poco tutto il paesaggio.

Raffiche di vento, frustate di nevischio pungente ci investono, quasi a volerci impedire d'avanzare. Arranchiamo nel fitto nebbione, tutte le forze protese nell'ultimo sforzo, ed ecco finalmente l'Ospizio del Piccolo San Bernardo (metri 2188), dove ci ricoveriamo mentre la procella continua turbina.

Un mistico suono si diffonde nell'ospitale ambiente: viene dalla piccola cappella, e un senso di benessere rinsalda l'animo di novello ardore.

IN TERRA FRANCESE.

La lunga discesa, serpeggiante tra conifere, con magnifica vista sulla vallata sottostante, porta a Séez. Le formalità doganali vanno un po' per le lunghe, ma è giorno festivo e bisogna aver pazienza.

E' nostro intento di fare il Col d'Iseran (metri 2770) non ancora carrozzabile, ma con buona e larga mulattiera; l'impresa però sembra un po' difficile, date le condizioni ancora invernali dell'alta montagna. Galetto nicchia; non a torto consiglia di cambiare itinerario, dato anche il tempo incerto, ma io insisto; mi rincresce rinunciare, perchè è meta a cui ho rivolto le maggiori speranze e le bramosie di vittoria; tentar



Sul «Col de Galibier». A destra l'Aiguilles d'Ardes.

non nuoce, e su per l'arcigna val d'Isère decisi a continuare fin dove ci sarà la possibilità.

Il caso ci fa incontrare un alpinista che vien dal colle: l'interpelliamo ansiosi, ma le notizie non sono lusinghiere, al passo v'è circa 30 cm. di neve, che incomincia molto al basso. E' d'uopo rinunciare: la certezza di dover annaspere per varie ore nella neve con la bicicletta in ispalla non è certo incoraggiante, e si ritorna sui nostri passi.

In un tranquillo paese della Tarentaise ha termine la giornata ricca di emozioni.



Dal Galibier: Massiccio des Ecrins-la Meije.

NEL CENTRO DELLA SAVOIA.

Una nebbiolina fumosa va diradandosi ai primi raggi del sole, mentre percorriamo velocemente l'ubertosa valle, che attraverso lindi paesi a tetti spioventi porta a Moutier. Dopo la ridente Alberville costeggiamo una landa triste e sconsolata, finchè sbuchiamo in un bel vialone alberato, che condurrà a S. Jean de Maurienne tra ampie vallate laterali e lontani picchi nevosi.

A S. Michel s'inizia la lunga scalata al Galibier, il celebre valico francese. La pendenza è fortissima, ma l'aria della pineta alimenta i polmoni; i raggi del tramonto tingono di viva luce la massiccia catena dominante la valle che va rapidamente inabissandosi.

Una breve galleria, un tratto di discesa, poi la silente conca di Valloire, che si svela d'improvviso in tutto il suo splendore.

D'esercizi modesti non se ne vedono, e volentieri quindi diamo l'onore di ospitarci al lussuoso albergo.

ALTA MONTAGNA.

Molte stelle impallidiscono ancora in cielo, e si è già in marcia; l'aria è purissima, sembra di respirare qualche cosa di fresco, di inebriante. Larghi pascoli, qualche rado bosco, e attorno infinite guglie spaccate da profondi canali.

L'ascesa continua implacabile tra verdi prati e lussureggiante floricoltura alpina, con quà e là spiazzi di neve, che attendono la buona stagione per sguagliarsi.

La galleria del col de Galibier (m. 2550) è raggiunta; una visione radiosa si rivela dall'altro versante; saliamo al colle (m. 2658); il panorama si allarga maestoso, amplissimo, avendo per fronte un imponente gruppo cosperso da vasti ghiacciai che si lanciano scintillanti nel purissimo azzurro.

Una rapidissima discesa, a curve strette, porta in breve molto al basso; un bivio, e si risale al Col de Lautaret (m. 2108). To' chi si vede! E' il socio Ommio che è qui per fare la difficile ascensione alla Meije; l'incontro fortuito è quanto mai gradito e augurandoci reciproco buon viaggio, caliamo velocemente e lungamente sino a raggiungere la simpatica cittadina di Briançon.

La rotabile risale in una queta e romantica valle; la pineta esala un'aria leggera, vaporosa, mista ad un acuto profumo di lavanda. All'imbrunire siamo a Cervieres, adagiata sul verde smeraldino della piccola conca montana; sostiamo: rustico è il loco, ma succolento il pasto, tanto che l'un compensa l'altro.

LA GIORNATA DEI TEMPORALI.

Una nuvolaglia greve copre pian piano anche quei pochi spiazzi di sereno che davan adito a speranze di bello. La strada si alza con forti pendenze tra folte pinete, sino al rifugio Napoleone, poi serpeggia tra roccie franose e raggiunge il Col de Jzoard (m. 2388), in selvaggio anfiteatro di brulle montagne. Poichè il tempo è minaccioso, discendiamo lestamente nella Cassè Deserte, tra rocce di un vivo color dorato, con picchi aguzzi, emergenti dai canaloni gerosi, in un ambiente alquanto fantastico. Ecco il primo acquazzone, ma facciamo in tempo a ricoverarci e attendiamo che passi. Non abbiamo contati i diversi cicloni che si son succeduti un dietro l'altro, di certo sorpassavano la decina; ma noi sgattaiolando tra l'un e l'altro con una rifocillata a Guilleste, siamo riusciti ugualmente a portarci all'alpestre paesello di Vars, mentre ancora torme di nuvole, sospinte da raffiche lontane, radevano le cime, combinandovi attorno turbinosi mulinelli.



Col de Vars

LA DUPLICE SCALATA.

Il cielo ha brontolato tutta la notte, ma stamattina un vento impetuoso sta liberando l'atmosfera dal groviglio di turbolenti nubi.

Si sale nel bosco, languidi colori trapelano tra le piante, e una gran pace aleggia intorno: una spianata, e più su il lindo rifugio tra amplissime praterie che salgono molto in alto, sino a raggiungere la cima dei monti; che vertiginose skiate su questi declivi nella stagione invernale!

Raggiungiamo in breve il Col de Vars (metri 2115) formato da un prativo avvallamento. Una ricognizione su un'altura circostante che allarga la visuale sul lontano massiccio del Pelvoux, poi la attenta discesa a strette tornanti, tra scure gole. Il tempo si è completamente rimesso; pedaliamo velocemente su Barcelonnette, elegante centro di villeggiatura, e per una magnifica strada, incassata in fondo valle tra dense e profumate pinete, risaliamo a S. Laurent.

Oggi siamo in giornata: i garretti sono in ottime condizioni e vincono le forti pendenze e tutte le asperità che si incontrano sul cammino. Al termine degli abeti ecco un altro rifugio Napoleone, dove il libro del ricovero segna anche qui le nostre firme e l'invitta sigla semina.

Un vento fortissimo batte il Col de la Cajolle (m. 2352), l'ultimo valico di alta montagna tenacemente conquistato; il sole sfolgorante rende viepiù arida e denudata la catena di montagne, i suoi gironi immensi che si perdono, giù giù, nella valle.

VERSO IL MARE.

Vampate di aria marina segnalano che si è quasi a 0°. Avevamo pernottato a Guillaumes, dopo la fantastica discesa di ieri sera dall'altro passo; eravamo passati da un paesaggio all'altro



Col de la Cajolle.

in un continuo susseguirsi di gallerie, di svolte, tra rocce a picco e dune sabbiose. Questa mattina di buon'ora riprendemmo la discesa; la magnifica strada serpeggia in costa tra rocce rossastre, tagliate capricciosamente, con sottopassaggi costruiti su profondi burroni; poi la valle si è allargata spaziosa, luminosa, per rinserrarsi ancora profondamente dopo Puget Theniers ed ora si andava speditamente su di un alberato e ben levigato stradone, che si perde a vista d'occhio.

Ad un tratto ecco il mare infinito, il mare di una delicata tinta opaca, che verso il largo si fa di un azzurro intenso, e che lievemente mosso spinge verso riva gruppi di ondette fruscianti. Lungo tutto l'ampio anfiteatro Nizza, con una fantasmagoria di alberghi, ville, ritrovi, giardini, di un lusso vistoso, quasi affaticante.

Costeggiamo la Costa Azzurra per la Piccola Cornice, tra l'alternarsi di brevi salite e di ripide discese, ed entriamo nel Principato di Monaco.

Montecarlo: palazzi principeschi dappertutto, una raccolta di colori, di movimento, di vita dispendiosa, un'adunata internazionale di automobili, un cosmopolitismo babelico, che stordisce, che fa girar la testa, e che infonde nell'animo un po' di melanconia.

Continuiamo lungo la riviera, con un gran sole scottante che ci asciuga l'umidità dei giorni scorsi; arrampicata su per la collina, in una fastosa vegetazione, è una leggiadra collezione di ville bianchissime, tra piante d'oleandri in fiore.

All'imbrunire siamo a Menton, altro importante centro di stagione rivierasca invernale.

Il sole declina rapido, i raggi obliqui del tramonto illuminano ancora le tonde collinette circostanti; una lieve brezza marina agita le fronzute palme, sotto cui stiamo godendoci in pace un po' di riposo ben meritato.



Rifugio al Col de la Cajolle.

RITORNO SUI MONTI.

Una lunga e ben tracciata salita porta al Col de Castillon (m. 770). Non siamo molto in alto ma il dislivello è stato molto forte, pari ad un rispettabile valico; una galleria, al di là ruderi di castelli antichi, indi la discesa che porta a Sospello. Abbiamo ancora molta roba in programma per quest'oggi, e la prossima scalata dev'essere molto pesante, onde non indugiamo.

Un sole velato ma cocente ci fa sudare assai; la bella strada taglia la montagna con armoniose curve tra una folta coltivazione di ulivi, raggiunge il col de Bronis (m. 838) e si lancia giù a capofitto, nella valle di confine.

Una stretta gola, che va a lambire il corso del torrente, Fontan l'ultimo paese francese, ed eccoci di nuovo in Italia.

Tenda: passano, le piume nel cappello, i baldi alpini; vengono dal campo, e la mente ritorna con nostalgia ai passati tempi di vita militare, molte volte faticosa, e che a distanza si ridesta e rive in ricordi di vita libera, spensierata.

E si sale ancora; ma è l'ultima. Eppure a dir la verità, non è vero caro Riccardo?, rincresce che sia proprio finita di andar in alto, ci eravamo così bene abituati!

Chi si contenta gode; e pel momento noi siamo di quelli. Una serie di ghirigori sovrapposti, che a vederli dall'alto sembrano un enorme nastro, portano al termine dell'ascesa. Una cantoniera ci accoglie stanchi e affamati; però il Custode ha indovinato le nostre voglie, e ammannisce un pranzo a base di polenta, che ridonerà le forze consumate.

VERSO LA PIANURA.

Un'aria fredda e umida stagna sotto la galleria del Col di Tenda (m. 1321) tutta illuminata a lampadine.

Si esce finalmente alla luce dopo 3 km. e 1/2: l'ampia e ubertosa vallata di Limone, si apre allo sguardo fresca e gioiosa; ecco sopra di noi il colle, a quota 1870, raggiungibile per una ardita strada, che taglia il costone con infinite giravolte.

E' ferragosto, e giù nella valle i paesini son parati a festa: sagre campestri, feste di popolo.

Cuneo l'ultima meta. Le biciclette hanno adempito per intero il loro compito e giacciono come esanimi; buoni e modesti cicli; quante rombanti auto vi son passate accanto, senza neanche degnarvi di un fuggevole sguardo, ma voi non ve ne siete curate, e camminavate spedite, quasi orgogliose di vedervi così sole. Ci avete portati

alla meta, obbedienti ai nostri voleri, per centinaia di chilometri, scavalcando arcigni monti e aspri ostacoli senza mai protestare; avete affrontato la pioggia e la neve, dagli ardori della pianura siete passate alle brezze d'alta montagna, ed ora attendete il vostro turno di riposo; lo avete meritato.

Il treno s'invola nella scialba pianura, il viaggiare è un gran richiamo di sensazioni e di reminiscenze d'altri viaggi: e ritornano alla mente tutte le varie scalate ai valichi del Trentino, tra vallate redente e da redimere, sempre alla ricerca di qualche cosa di nuovo, di poco conosciuto, di inesplorato.

Abbiamo sostato a Torino, per le visite più interessanti, ed ora ci avviciniamo alla fine. Malgrado il tempo un po' avverso abbiamo sfruttato le giornate al massimo del rendimento, e ne siamo soddisfatti; ma fermarsi è retrocedere: avanti fiduciosi, e già qualche cosa si escogita pel non lontano avvenire.

EDOARDO COLOMBO



" Visioni e paesi bergamaschi "

di Cesare Villa

La presentazione di e. p., che riproduciamo con vivo compiacimento dal « Corriere della Sera », dell'opera di Cesare Villa, accarezza il nostro amor proprio come esaltazione meritata della passione, del lavoro, dell'arte d'uno dei nostri migliori. Il Villa fu un socio affezionato e assiduo della SEM finchè esercitò la sua professione d'operaio artefice e d'artefice artista all'ombra della lucente Madonnina, e chi ha qualche anzianità sociale ne ricorda l'entusiasmo per la montagna, rivelatore di sentimento fine, la modestia quasi umile, la bontà e la ingenuità, virtù del popolo che fanno spesso recondite e insospettate rare genialità dello spirito.

Si era già fatto conoscere nel piccolo ambito dei tecnici quando lasciò Milano per l'Istituto benemerito delle Arti Grafiche di Bergamo, conservò per alcuni anni il suo attaccamento alla SEM, ma il troppo raro ritrovarsi rallentò e lasciò sciogliersi l'unione materiale.

Villa, staccato da noi, divenuto una persona del mondo artistico, segna nel nostro pensiero la

sua maggiore figura in confronto di noi, eppure si sente di averlo caro colla antica familiarità e confidenza, e con esse ci avviciniamo a lui come nei bei tempi, curiosi di guardare e ammirare l'opere sue. Ma la raccolta delle di lui elogie fotoincisioni, curata nel testo poeticamente da Ettore Janni, è edita dalle Arti Grafiche in soli 350 esemplari.

La SEM non sarà in grado d'arricchire la sua biblioteca d'uno di quei rari gioielli? L'amico Villa ci potrà forse aiutare, i vecchi di lui compagni potranno mettersi assieme e i giovani faranno più fitto il cerchio; proviamo? Siamo qui in due ed abbiamo contemporaneamente alzato la mano; gli amici leggano intanto, per sentire il nostro stesso desiderio, la bella recensione del « Corriere della Sera »:

« Quando si dice che l'autore della parte illustrativa del libro, ha fatto delle fotografie, non s'è affermato niente e non s'è spiegato nulla. Cesare Villa ha eseguito le cento tavole che si succedono in ammirevole teoria d'effetti, di finezze, di ombre e di luminosità, con la stessa ansia, lo stesso tormento, lo stesso amore che se avesse dipinto dei quadri.

« Nella presentazione del volume, da Janni scritta con ardente compiacenza, per quello spettacolo di bellezza ch'egli sa riassumere con le parole di una vibrante sensibilità poetica, è rivelato il metodo di lavoro del Villa. Metodo d'artista, d'appassionato, d'innamorato. Egli fa la posta alla veduta da fotografare come il cacciatore alla selvaggina o un Romeo ostinato alla sua ritrosa Giulietta: attende pazientemente l'ora, il minuto, l'attimo in cui la luce abbia la voluta intensità e il cielo quel determinato chiarore e, se di notte, il romantico momento nel quale la luna fa il suo dovere di suggestiva, fredda, argentea collaboratrice. Attende giornate intere. E difatti, soltanto così si può spiegare la delizia pittoresca degli effetti raggiunti. L'idea della raccolta, avverte la prefazione, venne dopo: prima fu il piacere di cogliere ora un fiore ora un altro nei giardini della bellezza.

« Così la fotografia è un'arte. Chi parla della sua brutalità meccanica è rimasto ai ritratti istantanei nelle baracche delle fiere e a quella specie di cattivi sonetti a rime obbligate che sono la maggior parte delle cartoline illustrate, facile

contento delle comitive tra l'attesa dell'antipasto o l'attesa del conto. Riguardate questo volume, riseguite queste pagine armoniose e domandatevi se la meccanicità vi abbia feriti.

« E chi parla in tal modo, conosce i fascini della terra bergamasca e l'orizzonte che dalla punta di San Vigilio o dai bastioni elevati si apre allo sguardo dell'incantato ammiratore della pianura che, dalle falde del baluardo montano su cui s'adagiano e s'arrampicano le case, i palazzi, le chiese bergamasche, s'impigrisce in una dolcissima distesa di campi, e sfuma, nei vapori sorti su dai terreni coltivati a guisa di rugiada più densa, in una brumosa lontananza marina. Le fotografie e le fotoincisioni hanno fissato l'immagine di quanto, nella presentazione del libro, è preannunciato in un ampio periodo scintillante dei colori che la natura stessa ha combinato in questa che è tra le più belle plaghe della bellissima Italia.

« Ecco: invito agli ignari, potrebb'essere la definizione dell'opera. Non che, appena finito di sfogliare il volume, si corra alla stazione in cerca del primo treno per Bergamo; ma un desiderio di più vicina contemplazione vi prende. Guardiamo insieme questa provincia « compendio di meraviglia »; il profilo della città con le torri e i campanili lanciati su, diritti, oltre la linea del dosso; il monastero di S. Grata in uno scenario notturno con i cipressi neri, allineati nella luce lunare; un tramonto in rabeschi di nuvolaglia; limpida chiarezza di architetture; quadretto delle case di Ponte S. Pietro col Brembo scintillante, che pare un acquarello; vastità d'orizzonti sull'Adda; solitudini alpestri nella valle Imagna dolcissima; asperità d'orrido in valle Taleggio; sagome di monti in valle Brembana; bianche betulle in valle d'Ambria; ampia solennità della valle Seriana che sale, su su, verso gli alti pascoli di Mont Alben e il giogo della Presolana; valle di Scalve suggestiva; serena valle Cavallina con i riflessi iridescenti del lago di Endine; mite, pacato lago d'Iseo. Attraverso tante visioni l'animo si fa pensoso; senza accorgersene si ritorna alla prefazione, si acconsente là dove è scritto che lo straniero viaggia, salvo qualche rara eccezione, l'Italia su una rete di binari dove le stazioni sono sempre le stesse e le fermate sono fatali ».

CAIMI e GUFFANTI



Lagheti delle Prealpi Orobie

Nel numero di marzo della rivista Paolo Caimi ricordava un accarezzato vecchio progetto di preparati campeggi economicissimi sulle vicine montagne, posti di seguito in modo che piccole comitive di modesti operai ed impiegati potessero, passando, dopo la sosta di qualche giorno, dall'uno all'altro con belle escursioni per valichi e vallette, e con qualche ascensione ardita, godere la breve vacanza in intensità di moto, in adeguati riposi, in gustata varietà di bellezze naturali. Ha descritto una zona e tracciato un itinerario da Introbio in Val Sassina a Ponte di Nossa in Val Seriana. Ci si può fare un programma anche senza i campeggi, valendoci di tappa in tappa, per il ricovero, dei rifugi, delle baite, delle modeste osterie di paese. Seguendo la descrizione di Caimi si avverte facilmente in quali posti avrebbero dovuto sorgere le ospitali tende dei campeggi, quasi sempre vicino a lagheti alpini, caratteristiche attrattive delle Prealpi Orobie.

Si dice che l'abbondanza dei laghi alpini costituisca un indizio di minore antichità della catena delle Alpi in confronto delle altre catene montuose, come i Pirenei, il Caucaso, l'Imalaia; da ciò si può dedurre che le Alpi orientali ed occidentali sieno più antiche delle centrali, perchè meno ricche di laghi. Così la catena Orobica, colle valli circostanti e la Valtellina, dovrebbe ritenersi invece meno antica di tutte le Alpi, non solo perchè trovasi al centro dei grandi laghi subalpini, il Lario, il Ceresio, il Verbano, il Sebino e il Benaco, ma soprattutto perchè presenta ne' suoi versanti e in gran numero i lagheti minori, che sarebbero i primi a scomparire per le colmate e l'interramento prodotto dal continuo lavoro delle forze esogene.

Utile sarebbe lo studiare questi placidi e remoti lagheti, che conservano un piccolo mondo appartato, che vive a sè, che presenta una gea, una flora ed una fauna sua propria, e utile sarebbe il loro ripopolamento mediante razionale piscicoltura. Cominciamo da qualcuno:

LAGO DI TRONA E LAGO DI ZANCONE

Questi due lagheti sono posti a poca distanza fra loro, nel ramo destro della Valle dell'Inferno, che si congiunge più sotto con quella

di Pescegallo a formare la Valle del Bitto di Gerola. Sono separati da alcuni cocuzzoli di roccia formati di arenaria e conglomerati verdi, che si estendono alternantisi fra loro, lungo le sponde dei due laghi e di tutta la valletta aperta fra il Pizzo di Trona (m. 2508), che sorge a sud, ed il pizzo Tronella (m. 2514) ad est del gruppo del Pizzo dei Tre Signori.

I versanti che si staccano dai monti sopra accennati e che convergono fra loro a formare la valletta che racchiude i laghi, sono assai scoscesi, balze e dirupi si succedono dai vertici più elevati fin presso le acque, le quali occupano le cavità più inferiori della stretta spaccatura che diede origine alla valle. I due laghi sono dunque formati per dilacerazione prodotta nel sollevamento della catena orobica.

Il primo di questi laghi, che si incontra risalendo la valle, è quello di Trona, detto anche delle Trote, forse per l'abbondante pesca che si faceva una volta. Esso ha forma ellittica, le sue sponde sono ripide assai, onde la regione litorale presenta nella porzione più esterna ben poca quantità di limo e di feltro organico visibile, il quale è piuttosto copioso alla profondità di 5 o 6 metri, a poca distanza dalla sponda. E' posto all'altitudine di 1563 metri e presenta la superficie di 30.000 mq. Le sue acque hanno una bella colorazione verde azzurrognola.

Ha per affluente l'emissario del lago Zancone, posto alquanto più sopra, verso sud-est, e scarica le sue acque per una stretta gola, che mette nel torrente della valle dell'Inferno.

Il lago Zancone è posto alquanto più in alto del lago di Trona, ed occupa l'ultima porzione della valletta sopra menzionata, chiusa a sud-est da nude e scoscese roccie che s'innalzano assai rapidamente sulle acque. Ha pur esso forma ellittica, che si dirige colla maggior lunghezza nel centro della valle. Non ha vero affluente e le sue acque derivano dalla fusione delle nevi e dalla filtrazione attraverso gli abbondanti detriti che rivestono le scoscese pendici ed il piede dei monti circostanti.

Lo smagliante colore celeste-chiaro delle sue acque, produce assai gradito contrasto colla selvaggia nudità delle roccie che lo circondano.

E' posto all'altezza di m. 1778, cioè 315 metri più alto del lago di Trona, ed ha una superficie di 24.000 mq.

Pare che in questo lago non viva la trota, ma

si potrebbe certo molto utilmente tentarvi una artificiale immissione di avannotti, trovandosi in condizioni non troppo differenti da quelle del lago di Trona.

IL LAGO PESCEGALLO

Il lago *Pescegallo* o *Pizzigallo*, è situato in una conca amena, che occupa la parte superiore d'un valletta del versante destro della valle di Pescegallo, la quale, unendosi poco sotto le case di Fenile colla valle dell'Inferno, forma il lungo ramo della val Bitto di Gerola.

A sud del lago s'innalza il M. Ponteranica (2478 m.), a sud-est il M. Colombarolo (2141 m.) e ad est il Pizzo Verobbio (2026 m.); a sud-ovest il M. Valletto (2374 m.) e il Pizzo di Salmurano (2376 m.). Dal M. Valletto e dal Colombarolo si distaccano due creste, che piegando verso nord-ovest formano i versanti della valle Pescegallo.

Il lago ha forma triangolare un po' a cuore, colla punta che guarda a sud-est e colla parte opposta assai ottusa verso nord-ovest. Ha sponde a lieve pendio e mollemente ondulate, le quali, verso est e nord-est continuano superiormente col versante erboso della valle, mentre il fianco opposto è alquanto franato. Le vette circostanti sono scoscese, brulle e biancheggianti, ed ai loro piedi hanno vaste distese di elementi detritici. Fra questi detriti scorrono le acque che derivano dalla fusione delle nevi e dalla lenta filtrazione, le quali unendosi più al basso in piccoli ruscelli, alimentano il lago, che a nord-ovest si scarica in un abbondante emissario, piegando tosto ad ovest per unirsi col torrente della valle Pescegallo.

Nella sua metà verso sud le sponde e i dintorni sono formati di arenaria a grana finissima, di un bel colore rosso porporino, tempestate qua e là da qualche elemento più grosso e tondeggiante, che talora, per la maggior frequenza, imparte alla roccia un aspetto di nera puddinga. Nell'altra metà invece, verso nord e nord-ovest predomina una roccia molto scistosa e biancheggianta per abbondanza di moscovite ed in cui campeggiano grandi noduli di quarzo bianco e giallognolo. La roccia presenta strati ben evidenti quasi perpendicolari, i quali staccano, fendendosi, massi di varie dimensioni, che rovinano al basso e rivestono poi i fianchi ed i piedi dei monti.

Verso nord e nord-ovest e specialmente presso l'emissario, la roccia emerge sotto forma di cocuzzoli arrotondati, libera da qualunque detrito. Sono questi cocuzzoli che propriamente trat-

tengono le acque del lago, sì che esso appare di origine *orografica*. E' situato all'altezza di 1855 m. ed ha una superficie di 31.200 mq.

Le sue acque presentano un colore oscuro e quasi nero se vedute dall'alto, ed un bell'azzurro intenso, osservate da presso. Questi colori non si devono però ritenere costanti, perchè variano nelle diverse stagioni, specialmente in rapporto alla temperatura e alla quantità dei sali che contengono in soluzione.

Presso l'emissario, gli strati della roccia sono tapezzati qua e là da fittissimo strato verdognolo di conferve, che talora si protendono in fili ramificati verticalmente, o sono piegati sinuosamente presso l'emissario dal moto della corrente.

Il fondo del lago, nella parte più esterna della regione litorale, è formato di ghiaia, con poco sviluppo di feltro organico.

C. M.



ASSEMBLEA STRAORDINARIA

I soci sono convocati in Assemblea straordinaria per la sera di Venerdì 12 Novembre 1926, ore 20,30, nella sede sociale.

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea.
2. Lettura del verbale della Assemblea precedente.
3. Nomina di tre scrutatori.
4. Relazione del Consiglio e rendiconto di cassa al 31 Ottobre 1926.
5. Nomina di quindici Consiglieri in seguito alle dimissioni del Consiglio direttivo in carica.
6. Varie.
7. Proclamazione degli eletti.

NB. - Le liste dei candidati, firmate dai presentatori, dovranno essere consegnate al Collegio dei Revisori sei giorni prima della votazione.

Trascorsa un'ora da quella di convocazione, l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei soci intervenuti.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

La spada di Damocle

Si è appena pagato l'affitto e ciò mi ha ricordato che l'amico Guffanti, redattore provvisorio della rivista, nel numero di aprile rompeva una lancia in favore della *Casa nostra*, buona idea già discussa, caldeggiata un tempo dalle vecchie guardie della SEM e che torna a galla ora, per forza, giacchè fra dodici mesi bisognerà forse sloggiare da via San Pietro all'Orto.

Amici cari, vi raccomando di rileggere quell'articolo e di ponderarlo, d'aver presente che *il tempo stringe in modo che il problema della sede vuole il primo pensiero e il primo proponimento di ogni quotidiano risveglio*, come l'articolo ammoniva.

Riflettiamo che il settembre del 1927 ci potrebbe trovare vaganti in cerca di alloggio presso qualche pubblico esercizio, come le ultime piccole società sportive dei rioni cittadini, oppure costretti a un tetto fuori della vecchia cinta, in qualche via nuova dove arriverà il tram, ma non affluiranno i soci.

Ora il materiale della nostra SEM, raggranellato con sacrifici in tanti anni di passione e di fede, le nostre memorie più care, la ricca biblioteca, gli scaffali per gli sci, il poderoso ar-

chivio e tante cose necessarie e utili che possediamo, non si possono collocare in un ambiente piccolo o non adatto e il trovare locali, anche fuori centro, vuol dire accettare un canone d'affitto tale da paralizzare altre energie vive, forse la stessa rivista.

L'amico Guffanti parla di previdenza, di sollecitudine e di fede, ed ha ragione, ma non c'è che il tempo strettamente necessario per studiare e agire.

Il Consiglio dovrebbe indire presto una riunione in Sede perchè tutti i soci che si interessano delle cose sociali, portino le loro idee, le buone proposte, mettano insieme i volenterosi, i coraggiosi, i capaci.

Bisogna preparare proposte concrete per l'assemblea di gennaio.

Io nutro fiducia nell'iniziativa, nell'entusiasmo, nella costanza dei migliori, non vedo difficoltà insuperabili, più mi preoccupa e mi spaventa l'andar incontro impreparati alle incertezze del futuro, di un futuro molto prossimo, perchè tra dodici mesi possiamo essere sul lastrico e questa non è una opinione!

PAOLO CAIMI



Gita sociale a Ca' S. Marco (m. 1980) e M. Azzarini (m. 2431)

31 Ottobre

| | |
|--------------------------------------------------------|---------|
| Partenza da Milano per Bergamo . . . | ore 6,5 |
| Arrivo | 7,28 |
| Partenza per Piazza Brembana . . . | » 7,52 |
| Arrivo | » 9,35 |
| In auto speciale o a piedi partenza per Olmo | » 9,40 |
| Da Olmo a Mezzoldo ore 1,15 circa. | |

Colazione al sacco.

Da Mezzoldo a Ca' San Marco ore 3 circa.

Pranzo e pernottamento.

1° Novembre

| | |
|----------------------------------------|---------|
| Sveglia | ore 6,— |
| Partenza | » 6,30 |
| Arrivo alla cima Azzarini | » 9,30 |
| Ritorno alla Cantoniera | » 11,30 |
| Colazione al sacco. | |
| Partenza per Albaredo e Morbegno . . . | » 14,— |
| Partenza da Morbegno per Milano . . . | » 18,41 |
| Arrivo | » 22,5 |

Direttore di gita: Franzosi Francesco.

In sede si ricevono le iscrizioni e verranno esposti i dettagli del programma.

Il cuoco e le provviste

Dopo che il giornale si era così bene avviato, guardate come esce tardi questo numero che dovrebbe essere il numero d'agosto, cioè del mese in cui è massima la attività escursionista dei soci!

Non serve la croce addosso al redattore, neanche la commenda, perchè egli si schiva, indifferente persino ad una certa deplorazione verbalizzata, tanto autorevole che dovrebbe pesare sulla di lui discendenza fino alla quinta generazione, salvo errore. Ma non curiamoci di quel redattore che è per trapassare.

Vediamo noi, vedete voi se per caso la colpa non sia più generale: è certo che alla composizione del numero d'agosto è mancata la materia fino alla vigilia; questa stessa *puntata* ci dice che anche all'ultimo momento non ci doveva essere dovizia di scelta: io ne sono sicuro e aggiungo che dobbiamo tosto metterci di puntiglio, scrivere e mandare, se vogliamo che il redattore nuovo s'accinga subito all'opera con coraggio e lena, desiderabilmente con entusiasmo, a far seguire rapido il numero di settembre ed in fila regolare la serie successiva.

Occorre ripetersi: i soci sono centinaia, quasi tutti hanno goduto la loro vacanza scalando cime, valicando montagne, oziando su declivi od in valli, viaggiando per ferrovia o per mare. A molti sta bene la penna in mano e costoro dovrebbero sentire un po' di rimorso perchè indulgono alla pigrizia: un piccolo sforzo di volontà e le pagine si riempirebbero d'impressioni, di racconti, di descrizioni utili o piacevoli. Gli altri facciano del loro meglio senza esitanze, scrivano semplice e chiaro nella certezza che il redattore sorriderà alla abbondanza degli scritti genuini ancora da lavorare, colla stessa gioconda compiacenza colla quale il buon cuoco mette prima gli occhi curiosi che le mani abili sulla flora e sulla fauna mangerecce, pittorescamente accumulate lungo il tavolo delle provviste.

Così, soltanto così, la SEM avrà, come una mensa puntualmente imbandita di vivande sane e gustose, ogni mese un numero delle *Prealpi* composto bene, ben illustrato, vario, succoso, interessante, tutto suo. Cucina casalinga *Sem*, altri direbbe *semina*.

L'aggettivo non mi piace. Il sostantivo *semino* mi va, riferito alla SEM, solo nel suo significato di piccolo seme.

G. F.



Un edificante viaggio di nozze

Proprio vero che il « virus » alpinistico s'insinua dappertutto.

Infatti, ecco qua MARIO BOLLA e PALMIRA GALLETTI, vecchi soci e novelli sposi (tanti auguri, dunque e... figli maschi), i quali, lasciato il turbine del vano mondo, invece che dalla macchina folta o dalla valletta fresca d'acque correnti, sono andati a contemplare meglio la luna di miele dalla vetta eccelsa del più bel monte d'Europa.

Il gran Cervino, accogliendoli sul suo capo in una giornata limpidissima, ha voluto benignamente concedere il suo alto silenzio e il suo stupendo scenario a muti testimoni di una felicità sbocciata allora.

Per la cronaca, il Cervino fu raggiunto dalla degna coppia il 31 agosto u. s. seguendo il versante italiano, e venne disceso dal versante svizzero. Compiuta così la traversata del colosso, dall'Hörnli, gli sposi ritornavano al punto di partenza, cioè al Breil, nella stessa giornata. Poi si

rendevano fra le rocce e le nevi del Gran Paradiso a concludere il non comune viaggio di nozze.

EFAS

Dove saranno andati a contemplare la luna di miele quest'altri nostri sposi che formano stavolta un fragrante mazzolino?

FONTANA LUIGI con IDA PAGANI, PAOLO BIAGGI con ALBERONI LUISA, BOZZOLI PARASACCHI ELVEZIO con LINA PERENNA, ANTONIO SAIBENE con CASCA MARIA, ORLANDI GINO con CARMEN NATALI. Ad essi pure auguri e... angioletti, col cestino di felicità; colmo l'ha portato la piccola RITA a LINA e ALFREDO NAI.

Il Consiglio ha ricevuto la seguente lettera. Del rifugio « Città di Milano » diremo nel prossimo numero.

Sicuro interprete di tutti i Soci della Sezione di Milano, vivamente ringrazio codesta Direzione per aver voluto onorare, di presenza, la cerimonia inaugurale del Rifugio « Città di Milano ».

Mai come nelle riunioni dell'alto, gli Alpinisti sentono fra di loro il legame che unisce le Società di una fraterna opera a prò dell'alpinismo: anche l'ultima adunata è stata indubbiamente ragione di legittimo orgoglio per la Sezione di Milano per avere novelle prove di fecondo lavoro ed atti-

vità e per aver riscossa l'adesione ambita dalle Società consorelle.

Prego quindi codesta rispettabile Presidenza, di rendersi interprete dei sentimenti della Sezione di Milano presso i Soci, ed accogliere i sensi di colleganza in uno ai ringraziamenti.

Distinti saluti.

Il Presidente: D. VALSECCHI

LUTTI DI SOCI

Il socio e Consigliere Ghezzi Giuseppe ha perso la mamma Rosalinda Grassi ved. Ghezzi il 27 settembre.

Al fedelissimo della « Sem » Nebuloni Umberto è morto il papà, Nebuloni Domenico, il 4 ottobre.

L'affetto che fa tristi i nostri soci sia il loro conforto, poichè fu il premio più gradito dei genitori.

Anche il caro Cassiere Gallo Giuseppe è in angoscia per la morte del babbo Gallo Teresio; la disgrazia è d'ieri, 19 ottobre.

GUFFANTI FRANCESCO, redattore responsabile.

Stampata su carta patinata TENSİ - MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 22 ottobre 1926

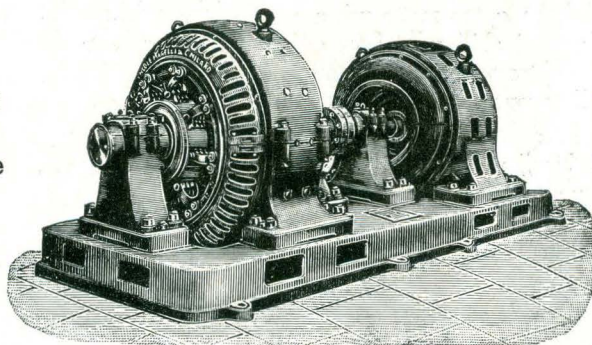
MARELLI

MACCHINE ELETTRICHE d'ogni potenza

Alternatori

Elettropompe

Dinamo



Trasformatori

Ventilatori

Motori

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

Corso Venezia, 22

MILANO

Casella Postale 1254